

## PER IL SANTO NATALE

Peer Gynt, invecchiato ma non mutato nel suo egoismo e nella sua aridità di uomo pronto a tutte le viltà ed a tutti gli accomodamenti per salvare sè stesso, giunge, dopo le innumerevoli avventure della sua totale vanità ed inconsistenza, al suo fiord nativo, alle vecchie montagne. Qui incontra un personaggio misterioso, il « fonditore », un messo della Divinità, venuto per rifonderlo, toglierlo dalla vita, visto che non ha saputo nè fare il bene, nè compiere il male. Peer Gynt si sente perduto. Il fonditore gli ricorda che quando dalla fusione escono bottoni senza gambo, si gettano nelle immondizie: « Destinato a brillare come un bottone sull'abito dell'universo, tu sei venuto fuori senza gancio. La sola cosa da fare è gettarti nella cesta dei bottoni difettosi, per farti ritornare alla massa ».

Il poveretto ha un sussulto d'angoscia e nella ricerca infruttuosa di provare che è sempre stato « sè stesso », esce in un lamento tragico e profondo: « E' duro pagare con la propria vita, la colpa di essere nati »!

La tragedia dell'eroe ibseniano è poi in definitiva quella di tutta l'umanità, la quale invero non potrebbe, nè saprebbe trovare una ragione del suo lungo e martoriato pellegrinare quaggiù tra torrenti di lacrime ed uragani di sangue, se non risplendesse una stella nella notte dei tempi, uia stella di sapore eterno: quella della culla di Bethlem.

Nella borgata costruita tra i colli di Giudea, nel pieno della notte, quando gli uomini facilmente s'immergono nel sopore del vizio, nasce Gesù.

Il piccolo Gesù è Dio ed uomo.

Più profondo della notte è questo mistero, ma non meno reale.

Un Dio che non disdegna di divenir bambino per insegnare a noi come riacquistare la gioia della fanciullezza dell'umanità.

1. - *La fanciullezza di un Dio.*

La stalla ove nasce Gesù è oscura, eppure vi si avverte la spirituale presenza di una lunga aspettativa del Verbo incarnato, attesa tramandata dai secoli ai secoli, sospiro prolungatosi dai cuori nei cuori.

La culla ove riposa Gesù è una mangiatoia. « La povertà creata non è forse la vera dignità di Colui, le cui ricchezze sono increate? »

Forse che Colui, la cui vita è sempre stata eterna indipendenza e facilità completa in sè stessa, si appoggerà alle creature? Oro ed argento, diamanti e perle, palazzi e terre, tutte queste cose sarebbero sembrate in Dio ignominie. Bastava già che Egli permettesse alla nostra natura di appoggiarsi alla sua Persona » (P. FABER, *Betlemme*).

Il bue e l'asino, secondo la tradizione, sono là, muti testimoni del mistero che le abitazioni dell'uomo hanno rifiutato di ospitare.

In una mangiatoia quasi come un cibo di animali. La grande lezione d'umiltà, che racchiude in sè la più smagliante prova della divinità. Siamo davanti ad uno dei grandi e consolanti paradossi del Cristianesimo. Prima dell'ignominia della croce, c'è lo scandalo della fanciullezza di un Dio incarnato, senza dei quali non esisterebbe la gloria gioiosa

della nostra libertà soprannaturale, nè la fermezza perseverante e virile della nostra vita.

Ignominia e scandalo che testimoniano la divinità di Gesù. Solo Dio, indipendente dal mondo, può così di un balzo sorpassare tutte le convenienze e tutti i modi creati, per cui l'Immenso e Infinito si fa piccolo e amabile.

La grazia e la delicatezza di un piccolino, l'indigenza di tutto, non sono fatti per attirare la simpatia di tutti i cuori? L'ignominia e lo scandalo attraggono, perchè hanno il fascino e l'onnipotenza della divina carità: Dio è per essenza Amore.

Nel silenzio della notte dorme o prolunga le sue crapule la grandezza e la ricchezza umana. La potenza degli uomini cova nei giacigli nuovi sogni di conquista, con stragi, sangue e morti.

Il fanciullo di Bethlem con la sua stella sta capovolgendo il mondo. Nessuno lo sa: ma è un rivoluzionario. Notte alta, piena di mistero, di angeli; nenie di pastori sotto il plenilunio queto incombente; totale ricapitolazione della storia del mondo.

Il barbaro che muore schiacciato dalla potenza di Roma pagana, incomincia veramente a vivere, « e non sapevano i sette colli assorti — ciò che voi sapevate, o catacombe! » (PASCOLI, *In Occidente*).

## 2. - *La nostra fanciullezza.*

Gesù ci ha portato questo dono essenziale, che tutti possiamo diventare scolari di Dio: et erunt omnes docibiles Dei. Ora Dio ci elargisce un insegnamento di verità e la verità ci farà liberi nella carità: et veritas liberabit vos!

Bisogna che noi pure ridiventiamo fanciulli alla scuola di Bethlem, per imparare la semplicità, la docilità, l'innocenza; per ridonare dignità e vera indipendenza alla persona umana; per ricavarne le basi di ogni retto vivere sociale, dalla famiglia alla comunità degli Stati.

La notte santa è sempre stata feconda di voci dall'alto. Ultimamente, in questi anni, la voce, attraverso la parola del Papa, si è concretizzata in un messaggio sociale all'umanità, perchè ritrovi il giorno luminoso della vera pace, dopo la cecità sanguinosa.

Ridivenire piccolini, spogliarci di tutte le brutte convenienze del mondo, della vecchiezza del paganesimo ripullulante nelle idee e nella vita, per rivestirci poi dell'uomo nuovo.

Per questo bisogna ridiventare fanciulli: per amare di più Iddio, per amarci di più a vicenda.

Peer Gynt, invanamente cercante « sè stesso », finisce per disperarsi e per cadere quasi nelle mani del « fonditore », che lo strapperà ad una vita vuota; ma trova la salvezza in Solvejg.

Chiede: « Ov'era il mio *io stesso* nella sua pienezza e nella sua verità? Ov'ero io quale fui segnato dal marchio di Dio? ».

Risponde sorridendo nel sole, Solvejg: « Nella mia fede!, nella mia speranza!, nel mio amore! ».

Peer Gynt crede di trovarsi davanti ad una sognatrice. Il Peer Gynt ch'essa descrive non può esistere, è solo un suo sogno, una sua creatura ideale.

E risponde Solvejg: «Ma sì, è appunto il mio piccolo essere. Ma non ha egli dunque anche un padre? Sì, suo padre è Colui che perdona a te, suo figlio, cedendo alle preghiere della madre».

Dove noi saremo veramente «noi stessi»?

Dove costruiremo un vero «umanesimo»?

Ridivenendo i fanciulli del Padre che sta nei cieli, dietro Gesù, ritornando al seno della gran madre: la Chiesa.

La Madre nel suo amore attende: attende i figli di buona volontà. E sarà la pace!

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

## PER LA FINE D'ANNO

1) *Vidi cuncta quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas et afflictio spiritus* (Eccli., 1, 14).

Tutto ciò che incomincia qui in terra, ha pure un fine; a meno che non sfugga al controllo della materia.

Tutto ciò a cui i nostri sensi si aggrappano, ed è la maggior parte delle cose che riempiono la nostra vita, trascorre veloce nell'alone della vanità.

Noi viviamo circondati dalla muraglia cinese della sensibilità, del contingente e non ci avvediamo che tutto questo passa. Siamo tenacemente avvinghiati ad una nube. Scoppia il temporale, la nuvola si scioglie e noi finiamo di svuotarci precipitando nella condanna.

Se il nostro cammino quaggiù si snoda tra le vanità, a che ci guardiamo sempre attorno, come un rapace in cerca di preda? E attratti dalla calamita delle esteriorità, dimentichiamo il bene da compiere.

Dice una leggenda che al taglialegna di Kvam che si inoltrava nella foresta, tutta la natura si faceva incontro per condannarlo del bene non fatto: le foglie che si staccavano dagli alberi erano le parole buone del mistero della vita che egli aveva calpestato, le gocce di rugiada che cadevano dai rami erano le lacrime che non avevano mai intenerito il suo cuore. Poi ecco ad un tratto trascorrere rapidi nella foresta, davanti al suo passaggio, gomitoli di filo che gli ricordano azioni di bene che non ha saputo compiere. Finisce per inciampare in essi e cadere nell'incantesimo.

Inoltriamoci pur noi nella foresta dell'anno che finisce; non spaventiamoci di questa agonia di un figlio del tempo: ciò che passa serve a richiamarci a ciò che resta. Che cosa abbiamo costruito durante l'annata, che possa sfidare l'insulto del tempo? Ci si impone un vero sguardo indietro per sanare, caso mai, posizioni pericolanti.

Come si è svolta la nostra vita individuale? Le nostre azioni a che livello sono? Ci sono dei comandamenti che non abbiamo cercato volentieri di dimenticare? Se per un istante tutti i nostri pensieri e desideri prendessero forma e corpo così da esser visti da tutti, dove vorremmo esser sepolti per non esser riconosciuti da nessuno?

Che autunno desolante è la nostra anima!

E la nostra vita sociale? In che rapporti ci siamo tenuti con la no-